

## Tassi «tedeschi», ma le banche non aprono alle imprese

L'ultimo paradosso: la convergenza c'è, i finanziamenti alle aziende latitano ancora

di **Marcello Minenna**

Il 2018 si apre con dati incoraggianti per le banche italiane, con netti progressi sul versante degli Npl (non performing loans) e sulla concentrazione degli attivi in titoli di Stato, cioè i punti deboli nel mirino delle istituzioni europee. Le sofferenze a gennaio 2018 sono scese a 173 miliardi lordi (66 netti, -6,4% annuo), mentre i Btp nei bilanci bancari sono a «soli» 336 miliardi con una discesa di 46,8 miliardi nel 2017. Ci sono buoni segnali anche dal credito alle famiglie, in crescita dell'1,9% annuo. Anche se indietro alle economie core ed alla Francia che guida la fila con un +5,8% di crescita, si tratta di un dato comunque migliore rispetto a Spagna e Portogallo dove i prestiti sono tutt'ora in prolungata contrazione.

Il miglioramento dunque è incontestabile, anche se la discesa del totale dei crediti deteriorati è dispesa per il 60% da singole dismissioni di grandi banche come Unicredit (17 miliardi) e Intesa SanPaolo (2,5), e le 4 banche oggetto di bail-in nel

novembre 2016 (2,2). Inoltre la presenza della Banca d'Italia – che compra Btp sul mercato obbligazionario tramite i fondi del Quantitative Easing – spiega gran parte dei titoli smobilizzati dalle banche.

L'indicatore che non vuole saperne di ripartire – secondo i dati aggiornati della Bce – è la crescita del credito alle imprese, che resta inchiodata intorno allo 0% dopo anni di declino, mentre l'eurozona viaggia spedita con tassi di crescita del 5,8% in Francia e del 4,7% in Germania. Questo ha un impatto negativo sul potenziale di crescita del Paese, soprattutto ora che si vede una decente ripresa dell'attività industriale (+2,2%) e degli investimenti (+3,2%) che sta incrementando la richiesta di capitali.

Diventa palese come per via della continua pressione regolamentare – la sempre più reale «minaccia» dell'addendum Bce sugli Npl e gli stress test in arrivo a maggio 2018 – le banche nazionali non hanno mai abbandonato la linea prioritaria del «deleveraging», cioè della riduzione dei ri-

schì. Grazie alla politica monetaria accomodante di Draghi, in Italia i tassi di interesse per i prestiti al settore privato appaiono in linea con l'Europa: il tasso medio è oramai all'1,74%, uno spread con la Germania di appena 0,03%. Tuttavia il gap di competitività con l'industria tedesca – che un tempo nasceva da un maggior costo del credito (cioè lo spread) – oggi che lo spread è vicino a zero deriva dal razionamento dei prestiti, cioè le banche evitano di finanziare le imprese se non con abbondanti garanzie. La controprova di una «fame» non soddisfatta di nuovi capitali sta nell'esplosione dei Pir (i Piani individuali di risparmio). Dieci miliardi nel 2017, grosso modo il 50% dei prestiti bancari, con cui le aziende in crescita stanno cercando di bypassare il canale bancario. Poi c'è l'aumento delle quotazioni: +118% sul mercato Aim di Borsa Italiana, fenomeno inusuale per le medie imprese nostrane. L'economia reale morde il freno, ma le banche non asseconderanno la crescita.